

egli vuole invece essere uno sperimentalista, il quale riconosce le virtù rispettive del protezionismo e del liberismo, a seconda dei diversi ambienti su cui si deve agire. Ma è appunto questa, dello sperimentalismo economico, la posizione intellettuale di tutti i protezionisti passati, presenti e futuri. Nessuno di essi ha mai osato sostenere che il protezionismo sia teoricamente giustificabile, ma tutti hanno detto che praticamente, qua e là, non si poteva fare

---

(12 ottobre 1913) verrà pubblicato in proposito dal Colajanni e dai suoi oppositori. Ma spero che di tale forzata omissione mi si concederà venia, soprattutto riflettendo alla mole già esagerata del presente scritto, ed allo scopo suo, che non era quello di contrapporre dati a dati, statistiche a statistiche — non l'avrei potuto fare con quel sicuro ed ampio esame critico delle fonti, con cui simili lavori devono essere compiuti, avendo scritto tutto il presente articolo in campagna, lontano dalle biblioteche e dalle collezioni di fonti — bensì di esaminare una *forma mentis*, ossia il modo particolare di pensare e di ragionare e di presentare statistiche che ha uno tra i più valorosi protezionisti italiani ed un protezionista indubbiamente sincerissimo. Malgrado la mananza dei grandi strumenti di studio, ho fatto ogni sforzo per non affermare cosa che non fosse fondata sui fatti; e, quando non ero sicuro, ho esposto il mio pensiero dubitativamente.

Nei tre articoli che formano oggetto di questo esame critico, il Colajanni parla anche di molte altre cose, che a lui pare debbano servire di armi formidabili di lotta contro la improntitudine e testardaggine liberista, e di cui mi fu impossibile fare un esame particolare approfondito, perchè sarebbe stato necessario scrivere un grosso volume.

Così:

a) egli se la piglia col prof. Antonio De Viti De Marco per l'atteggiamento da questi tenuto in occasione del *modus vivendi* colla Spagna nel 1905, quando combattè la riduzione del dazio protettore sul vino spagnolo e per un voto protezionista che avrebbe dato in occasione di non so che rimaneggiamento dell'imposta di fabbricazione degli spiriti. « Ciò che » — aggiunge stranamente Colajanni — « gli venne rimproverato dall'on. Pantano ». Mettiamo da un canto questo rimprovero del Pantano. A me sembra un onore incorrere nell'indegnazione di questo signore, uno dei padreterni dell'economia nazionale, il quale ha una gran parte di responsabilità di parecchie fra le maggiori disgrazie che siano capitate all'Italia: esercizio ferroviario di Stato, navigazione di Stato con le isole, legislazione protezionista degli spiriti, peggioramento del sistema di protezione alla marina mercantile, e, se non erro, equo trattamento degli agenti delle ferrovie di Stato. Non c'è argomento economico, intorno al quale costui non discorra ed intorno al quale egli non sia persuasissimo di possedere maggior sapienza « disciplinatrice » degli interessati. La sua persuasione che sia possibile con leggi, con regolamenti, con l'azione governativa « ben regolata e ben disciplinata » far progredire tutte le industrie che van male ed anche quelle che van bene è la prova della sua sconfinata superbia. Passa, in Parlamento, per un grande economista; e gli manca quel *minimum* di modestia il quale fa persuaso ogni economista, che abbia non solo meditato sui libri ma guardato attorno a sé, essere il pilota più analfabeta d'Italia meglio in grado di risolle-